

La Sicilia 17 Marzo 2000

Picanello, “picciotti” sul piede di guerra

CATANIA - Una bomba a orologeria ad alto potenziale Secondo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania era questo, i pratica, quel che rappresentavano a Picanello i sette personaggi arrestati nel corso d un'operazione antimafia fatta scattare, all'alba di ieri, da poliziotti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile etnea. I sette, infatti, sono considerati gli «eredi naturali» d personaggi del calibro di Carletto Campanella e dei fratelli Cristaldi: erano loro, secondo le accuse, che rappresentavano la famiglia Santapaola nel quartiere; erano loro, secondo le accuse, che gestivano le estorsioni ad alcune imprese edili che lavoravano in quella zona; erano loro, secondo le accuse, che si stavano preparando a dare il via ad un'operazione destinata - in base ai programmi -ad aumentare il prestigio ed a restituire potenza economica alla cosca.

Questi piani, però, sono stati mandati all'aria col blitz di ieri. Venuti a conoscenza del fatto che il clan stava per diventare operativo in tutto e per tutto. poliziotti e magistrati hanno deciso di passare loro all'azione. Emessi i decreti di fermo, rintracciati i destinatari, in breve la bomba ad orologeria è stata disinnescata.

Le, manette. per associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsione, sono state fatte scattare ai polsi di Santo Bruno (40 anni, abitante in via Wrzi), Thomas William Calabrese (27 anni, abitante in via Alfieri), Giovanni Comis (36 anni, abitante in via Macaluso), Carmelo Nista (35 anni, abitante in via Villaglori). Lorenzo Pavone (29 anni, abitante in via Faraci), Mario Testa (32 anni, abitante in via Foggia) e Santo Tudisco (37 anni, abitante in via M. Coffa Caruso). Come punto di riferimento avevano un bar del quartiere e, secondo gli investigatori, erano Comis e Tudisco a tirarne le fila.

Comis e, Tudisco, ma probabilmente anche qualcuno dei boss in carcere. Personaggi che, come ha precisato in conferenza stampa il dott. Amedeo Bertone, “pur sotto al 41 bis trovano comunque il modo, grazie a parenti e amici, di inviare i loro messaggi e i loro ordini ai referenti in libertà”

Non è stato chiarito se fra gli ordini ci fosse anche quello di eseguire le estorsioni alle due imprese edili prese di mira dal clan, certo è che gli affiliati, quando hanno visto che in alcune di zone di Picanello quelle aziende avevano avviato dei lavori. non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione.

Ad una, che opera anche in campo nazionale, sarebbe stato imposto di versare il cinque per cento (da qui il nome dell'operazione di ieri) su ogni appalto; all'altra, che si dà da fare in campo locale, più semplicemente sarebbe stato chiesto un milione al mese.

I problemi sarebbero nati, però, quando proprio quest'ultima impresa avrebbe ampliato il cantiere. «Questa non è roba da un milione al mese, ne vogliamo tre» avrebbero intimato al titolare della ditta dopo aver controllato Personalmente lo stato di avanzamento dei lavori. Ma giusto in questa fase gli agenti avevano già avviato i loro servizi di riprese filmate con telecamere nascoste e di intercettazioni telefoniche: è bastato pochissimo per smascherare gli estortori e convincere i magistrati della Dda a far scattare i provvedimenti di fermo. Magistrati che, in verità, non è che avessero bisogno di essere convinti. Nel corso delle intercettazioni telefoniche, infatti, sarebbero emersi ripetutamente alcuni dei disegni criminali

del gruppo. Progetti che, in taluni casi, sarebbero stati fatti slittare (in attesa di mettere da parte prove più consistenti) proprio dai poliziotti con perquisizioni e controlli «di disturbo» eseguiti con scientificità ai danni dei soggetti «spiati».

Fra questi soggetti c'è pure quel Carmelo Nista che nel 1994 venne arrestato perché sospettato di aver preso parte al duplice omicidio di Carmelo Salvatore Tilenni Scaglione e di Salvatore Di Marco, uccisi in un agguato fatto scattare all'interno di una trattoria di Paternò Ebbene per quel fatto il Nista venne prosciolto e incassò un risarcimento dallo Stato per ingiusta detenzione di quaranta milioni di lire. Nista sarebbe stato intercettato dai poliziotti mentre, al telefono, si vantava di aver preso parte a quell'agguato, di averla fatta franca e di aver ottenuto quella consistente cifra di denaro.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS